



Salve a tutti,

ringrazio a nome del gruppo di Pisa di Amnesty International il Presidente del Consiglio Comunale Dott. Ranieri Del Torto e tutta l'amministrazione comunale per averci invitato a questa iniziativa. La Festa della Toscana rappresenta un giorno importante per tutta la regione, un segno di civiltà e lungimiranza poche volte esibito dai potenti di ogni stagione storica. Quest'oggi, 6 dicembre 2016, tra l'altro, il nostro gruppo di Amnesty International Pisa festeggia 40 anni di attività nel territorio.

Amnesty International nasce nel 1961 dall'indignazione di un avvocato inglese, Peter Benenson, il quale venne a conoscenza del fatto che due giovani portoghesi (siamo nell'epoca della dittatura in quel paese) erano stati arrestati dalla polizia locale per aver brindato alla libertà delle colonie portoghesi. A difesa di questi giovani, Benenson scrisse un "appello all'amnistia" sul "The Observer"; da lì nacque l'associazione, con le sue sedi sparse nel corso degli anni in tutto il mondo, tra le quali la sezione italiana, nata nel 1974.

Amnesty International si oppone incondizionatamente alla pena di morte, ritenendola una punizione crudele, disumana e degradante; la lotta contro questa punizione disumana e degradante ha sempre rappresentato una delle principali battaglie da combattere per la difesa dei diritti umani. Partendo da alcuni dati, ad oggi 102 paesi sono totalmente abolizionisti, 96 invece mantengono la pena di morte all'interno dei loro codici penali; di questi, però, 38 sono abolizionisti *de facto*, in quanto sono paesi in cui non si compiono esecuzioni capitali da almeno 10 anni, e 6 paesi invece la mantengono solo per casi eccezionali, come ad esempio reati commessi in stato di guerra.

Sono molte le ragioni che spingono Amnesty International ad opporsi alla pena di morte, e vale la pena sottolinearle:

1. Viola il diritto alla vita. La vita di una persona rappresenta un diritto naturale, inalienabile e indivisibile di qualsiasi individuo nel mondo. Anche la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, la principale fonte di ispirazione e guida di Amnesty International, sancisce, all'art 3, che "Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona.", e, all'art. 5, che "Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizioni crudeli, inumane o degradanti."
2. Difatti, la pena di morte rappresenta una gravissima punizione disumana e degradante. Pensiamo ad esempio al fatto che nessuna procedura di morte è assolutamente indolore, anche l'iniezione letale non scampa a questa realtà. Inoltre, bisogna considerare lo stress psicologico di rimanere per un periodo più o meno lungo nel braccio della morte, quel luogo in cui sono detenuti i condannati a morte in attesa dell'esecuzione. Per queste persone, ogni giorno, ogni ora, ogni minuto potrebbe essere l'ultimo; pensiamo a quando possa essere devastante non riuscire a vedere affatto un

futuro, un orizzonte nella propria vita! Riguardo queste problematiche, mi ha sempre colpito il caso di Iwao Hakamada, un ex pugile giapponese arrestato nel 1966, lui malgrado entrato nel libro del Guinness dei Primati, in quanto è la persona rimasta per più tempo nel braccio della morte, ben 45 anni, con evidenti conseguenze nella sua psiche.

3. La pena di morte non ha un valore deterrente. Non esiste nessun dato scientifico che attesti una correlazione tra applicazione della pena di morte e riduzione dei tassi di omicidi.
4. La pena di morte è un omicidio premeditato dello stato. Difatti, lo stato, invece di occuparsi dei propri cittadini, di aiutarli a crescere e a vivere in un ambiente sano, diventa il primo carnefice, il primo omicida. Non proprio un bell'esempio da seguire.
5. In questo senso, la pena di morte nega qualsiasi possibilità di riabilitazione dell'individuo, che viene cancellato e rinnegato completamente dalla società. Tra l'altro, la pena di morte è una scelta intrinsecamente ineluttabile, da cui non è assolutamente possibile tornare indietro, e questo rappresenta un elemento di forte rischio. L'uomo non è perfetto, e nemmeno la giustizia lo è, rendendola suscettibile a possibili errori di valutazione. Inoltre, spesso, la pena di morte è sinonimo di discriminazione e repressione, andando a colpire preferenzialmente gruppi minoritari o non accettati nella società. La condanna a morte, consapevole o meno, di un innocente, non consente in nessun caso un ripensamento.
6. Infine, la pena di morte non riesce, da un lato, a dare pieno conforto ai familiari delle vittime, e dall'altro non fa altro che aggiungere a questa sofferenza, la sofferenza dei familiari della persona condannata a morte.

Ultimamente, grande attenzione viene rivolta ai casi in cui la pena di morte viene comminata su minori, o su individui che hanno commesso reati da minorenni. Molti trattati internazionali proibiscono l'applicazione della pena di morte nei confronti di persone che hanno commesso reati da minorenni; eppure, ci sono ancora paesi nel mondo, pensiamo ad esempio all'Iran, dove questa pratica è ancora legale. Dal 1990, Amnesty International ha documentato 92 esecuzioni di minorenni in svariati paesi tra cui Arabia Saudita, Cina, Iran, Repubblica Democratica del Congo e anche Stati Uniti, dove solo pochi anni fa si sono fatti sforzi per modificare tale impianto legislativo.

Quali sono le azioni che Amnesty International può compiere per promuovere i diritti umani o contrastarne le violazioni, come nel caso della pena di morte? La principale attività di Amnesty è quella di fare pressione, sui governi e le istituzioni, affinché cambino la propria legislazione al fine di renderla più aderente al rispetto dei diritti umani. Fare pressione è possibile solo attraverso lo sviluppo di una coscienza critica, che è consapevole di ciò che accade nel mondo e decide che gli importa. Per fare ciò, basta firmare una semplice petizione, che di volta in volta viene dedicata a uno o più casi di violazione dei diritti umani, e che riescono ad intercettare le istituzioni pubbliche avendo in buona parte dei casi un riscontro positivo. Quindi, vi invito quando possibile a consultare il nostro sito (<https://www.amnesty.it/>) e lì, andando nella sezione Appelli, potete trovare tutti gli appelli al momento attivi e firmare le petizioni, dandoci una grossa mano a costruire una massa critica tale da poter contare davvero.

Grazie a tutti per l'attenzione.